

ANNALI
DI STORIA DELL'EDUCAZIONE
E DELLE ISTITUZIONI SCOLASTICHE
FONDATI NEL 1994

23/2016

EDITRICE
LA SCUOLA

DIRETTORI

Luciano Pazzaglia e Fulvio De Giorgi

COMITATO DI DIREZIONE

Angelo Bianchi, Luciano Caimi, Angelo Gaudio, Dominique Julia,
Christiane Liermann, Massimo Marcocchi, Giancarlo Rocca,
Giuseppe Tognon, Xenio Toscani, Francesco Traniello

COORDINATORE

Fabio Pruneri

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Daria Gabusi e Vincenzo Schirripa

REDATTORE

Giovanni Menestrina

COMITATO SCIENTIFICO

María Adelina Arredondo López, Universidad Autónoma del Estado de Morelos, Cuernavaca (Messico); Egle Becchi, Università di Pavia (Italia); Thiago Borges de Aguiar, Universidade Metodista de Piracicaba (Brasile); Gian Paolo Brizzi, Università di Bologna (Italia); Xisca Comas, Universidad de las Islas Baleares (Spagna); Peter Cunningham, Homerton College, Cambridge (UK); Jeroen J.H. Dekker, Università di Groningen (Olanda); Maria del Mar del Pozo Andrés, Universidad de Alcalá (Spagna); Iveta Kēstere, Latvijas Universitāte (Lettonia); Carsten Kretschmann, Universität Stuttgart (Germania); Alberto Melloni Università di Modena e Reggio Emilia (Italia); Kristen Nawrotzki, Pädagogische Hochschule, Heidelberg (Germania); Paolo Prodi, Università di Bologna (Italia); Noah W. Sobe, Loyola University, Chicago (USA); Marcella P. Sutcliffe, University of Cambridge (UK); Evgenia Tokareva, Accademia Russa delle Scienze (Russia); Carlos Alberto Torres, University of California-Los Angeles (USA); Pieter Verstraete, Katholieke Universiteit Leuven (Belgio); Giovanni Vigo, Università di Pavia (Italia); Tom Woodin, UCL Institute of Education, London (UK)

Sito internet: www.lascuola.it – e-mail: storici@lascuola.it

Gli scritti proposti per la pubblicazione sono *peer reviewed*

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm), sono riservati per tutti i Paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941, n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana n. 108, Milano 20122, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org

© Copyright by Editrice La Scuola, 2016

Stampa Vincenzo Bona 1777, S.p.A.
ISBN 978 - 88 - 350 - 4625 - 7

SOMMARIO

Abstracts	5
---------------------	---

SEZIONI MONOGRAFICHE

FEDERALISMO: MOTORE DI INNOVAZIONI E TRANSFERT PEDAGOGICI? IL CASO DELLA SVIZZERA

<i>Prefazione</i> di Wolfgang Sahlfeld	17
Alexandre Fontaine - Giorgia Masoni, <i>Circolazioni transnazionali di letture morali nell'Europa del secolo lungo. Una storia di transfert culturali</i>	20
Wolfgang Sahlfeld, <i>Metodica austriaca e pedagogia herbartiana nei Cantoni del Ticino e dei Grigioni. Due storie di transfert pedagogico-culturali</i>	38
Andrea Rota - Stefan Müller - Francesco Galetta, <i>Federalismo e religione in Svizzera: tra conflittualità e flessibilità. La negoziazione della laicità scolastica sullo sfondo della revisione totale della Costituzione federale del 1874</i> . . .	59
Marcello Ostinelli, <i>L'educazione civica in Ticino. Dai catechismi civici a Frassineto</i>	81
Anja Giudici, <i>Una scuola per la democrazia? Relazioni fra politica linguistica scolastica, Stato e identità nazionale multilingue nel caso svizzero (1848-1938)</i>	104
Lucien Criblez, <i>Il sistema educativo svizzero. Evoluzione storica nel XIX e XX secolo</i>	122
<i>Glossario di termini politico-amministrativi svizzeri</i>	145

PER UNA STORIA SOCIO-EDUCATIVA DELL'INFANZIA NELL'OTTOCENTO EMILIANO

Giovanna Da Molin, <i>Trovatelli e orfani nell'Italia moderna. Un problema sociale</i>	149
Lisa Iotti, <i>Gli esposti a Reggio Emilia nell'Ottocento. Un'analisi quantitativa</i> . .	161
Rossella Raimondo, <i>L'assistenza alla maternità. Dall'Ospedale degli esposti all'Ospedale provinciale per l'infanzia e la maternità (Ipim) di Bologna tra Ottocento e Novecento</i>	179

Francesca Rosatti, *La nascita degli asili infantili a Ferrara nell'Ottocento* . . . 191

MISCELLANEA

Tommaso dell'Era, *Il processo di Epurazione di Nazzareno Padellaro* 219

MEMORIE DI SCUOLA

Egle Becchi, *Le mie molte scuole* 251

Carlos Alberto Torres, *The Making of a Political Sociologist of Education* . . 264

Giuseppe Lazzaro, *I nostri sogni. La nascita della Comunità Domenico Tardini nella storia di Villa Nazareth (1969-1983)* 282

FONTI E DOCUMENTI

Luciano Pazzaglia, *La conferenza bolognese di Giovanni Gentile su cultura e Stato e la risposta non firmata di Agostino Gemelli (1930)* 291

Andrea Mariuzzo, *Guerra fredda, diplomazia culturale e riforme scolastiche. La missione di James Bryant Conant in Italia nel 1960 e i suoi esiti nelle relazioni alla Ford Foundation* 316

NOTIZIARIO

Angelo Gaudio, *Un convegno inglese sulla storia della scuola e dell'educazione in Italia* 337

Matteo Morandi, *Lingue in contatto. A proposito di un recente convegno sul ruolo della scuola in situazioni storiche di plurilinguismo* 339

Paola Vittoria Pignataro, *La 7th History of Education Doctoral Summer School 2016 a Groningen* 341

ABSTRACTS

Federalismo: motore di innovazioni e transfert pedagogici? Il caso della Svizzera

ALEXANDRE FONTAINE - GIORGIA MASONI, *Circolazioni transnazionali di letture morali nell'Europa del secolo lungo. Una storia di transfert culturali*, pp. 20-37.

Dal XIX secolo, nel continente europeo, assistiamo a una strumentalizzazione delle letture moralizzatrici per l'infanzia declinate in un considerevole numero di versioni e traduzioni. Lontane dall'essere circoscritte nei limiti entro i quali generazioni di storici le hanno racchiuse, lo studio di queste letture scolastiche dovrebbe invece essere orientato alla loro straordinaria mobilità. In quest'ottica è interessante notare che, nella maggior parte dei casi, questi scritti sono dei vettori o delle libere reinterpretazioni di una morale biblico-pedagogica elaborata alla fine del XIX secolo all'interno dello spazio germanico principalmente da Heinrich Pestalozzi, Johannes Tobler, Heinrich Zschokke o, ancora, Joahnn David Wyss. Partendo dallo studio di due capisaldi della letteratura per l'infanzia del XIX secolo, il *Goldmacher-Dorf* di Heinrich Zschokke (1771-1848) e il *Robinson svizzero* di Johann David Wyss (1743-1818), in questo contributo ci siamo interrogati sulle cause oggettive e soggiacenti all'importante ripresa di questi scritti nelle diverse regioni linguistiche della Svizzera, ma anche al di fuori delle frontiere nazionali. Partendo inoltre dall'ipotesi per cui ogni stampato subisce una trasformazione nel passaggio da un contesto culturale o politico all'altro, utilizzando lo strumento concettuale dei *transfert* culturali, si è cercato di chiarire i fenomeni di re-semantizzazione caratteristici di questi due *best-seller*.

From the nineteenth century in the European continent, we assist to an exploitation of the moralizing reading for children developed, from this moment, in a considerable number of versions and translations. Far from being limited in the extent in which generations of historians have enclosed them, the study of these school's readings should be instead oriented towards their extraordinary mobility. It's interesting to note that in most cases, these writings are carriers or free reinterpretations of a biblical-pedagogical moral developed within the German space at the end of the nineteenth century, of which Heinrich Pestalozzi, Johannes Tobler, Heinrich Zschokke or even Joahnn David Wyss are grounded representatives. Starting from the study of two cornerstones of children's literature of the nineteenth century, the Goldmacher-Dorf of Heinrich Zschokke (1771-1848) and the Swiss Robinson of Johann David Wyss (1743-1818), in this paper we question the objective and underlying causes related to the important recovery of these writings in the different cultural parts of the Switzerland and, at the same time, across the national borders. Departing, besides, from the assumption that every printed book undergoes a transformation from one cultural or political context to another, using the conceptual instrument of cultural transferts, we will try to clarify the characteristic re-semantization phenomena of these two best sellers.

Parole chiave: Transfert culturali, Letture morali, XIX-XX secolo, Adattamenti e traduzioni, Identità.

Keywords: Cultural transfers, Moral readings, 19th-20th century, Adaptation and translations, Identity.

WOLFGANG SAHLFELD, *Metodica austriaca e pedagogia herbartiana nei Cantoni del Ticino e dei Grigioni. Due storie di transfert pedagogico-culturali*, pp. 38-58.

Il contributo studia l'evoluzione dei modelli pedagogici di riferimento in due Cantoni svizzeri, il Ticino (totalmente italofono) e il Grigioni (tedescofono con presenza di minoranze di lingua italiana e romancia). In ambedue i Cantoni i sistemi cantonali di scuola pubblica nascono nel periodo cosiddetto della "Rigenerazione" liberale (1830-1848), ma su premesse diverse. Mentre il Ticino "importa" curricoli, metodi e persino materiali didattici della metodica austriaca dal vicino Lombardo-Veneto, il Grigioni innesta il suo pensiero pedagogico su influssi svizzero-tedeschi e tedeschi (Pestalozzi, Diesterweg). Dopo la revisione costituzionale del 1874, e più marcatamente nell'ultimo decennio dell'Ottocento, in ambedue i Cantoni si assiste a una radicale modernizzazione del paradigma, solo in apparenza simile. Mentre il Ticino promuove il "metodo intuitivo" come idealizzazione di una "pedagogia nazionale" innestata sul pensiero pedagogico di Girard e Pestalozzi, il Grigioni importa (e impone anche nelle vallate abitate dalle minoranze linguistiche) con notevole coerenza il metodo herbartiano di Tuiskon Ziller, affrontando anche le tensioni interne che derivano da questa scelta.

The text focuses on the evolution of pedagogical ideas and curricula in the peripheral Swiss Cantons of Ticino (italian-speaking) and Graubünden (german-speaking with romanch and italian minorities). Both create public education systems in the period 1830-1850, but the pedagogical models are different. The Ticino's model is the Austrian "Methodenlehre" imported from Austrian Lombardo-Veneto, meanwhile in Graubünden the pedagogical ideas are german (Diesterweg, Pestalozzi). After the renewed Constitution 1874, and strongerly in the last decade of the 19th Century, things change in both Cantons. Ticino is promoting the "metodo intuitivo", a kind of "national pedagogy" based on Pestalozzi's and Girard's ideas, Graubünden imports the Herbartian pedagogical model founded in Germany by Tuiskon Ziller, which is not without creating internal conflicts with the confessional (catholics) and linguistic (italians, romanches) minorities.

Parole chiave: Ticino e Grigioni, Nascita e sviluppo della scuola pubblica nell'Ottocento, Modelli pedagogici di riferimento, Piani di studio.

Keywords: Swiss Cantons of Ticino and Graubünden, Public education systems (origin and history in the 19th century), Pedagogical ideas, Curricula.

ANDREA ROTA - STEFAN MÜLLER - FRANCESCO GALETTA, *Federalismo e religione in Svizzera: tra conflittualità e flessibilità. La negoziazione della laicità scolastica sullo sfondo della revisione totale della Costituzione federale del 1874*, pp. 59-80.

In Svizzera il sistema federalista ha avuto una forte influenza sulle strutture dell'istruzione pubblica e sull'ordinamento dei rapporti fra Chiese e Stato. In questi ambiti, i cantoni hanno storicamente beneficiato di larga autonomia. Di conseguenza, l'organizzazione dell'insegnamento religioso scolastico ha conosciuto sviluppi differenti secondo le diverse tradizioni confessionali e politiche. La revisione totale della Costituzione federale, avvenuta nel 1874, ha tuttavia introdotto un importante limite al quale i cantoni devono sottostare: l'istruzione pubblica deve ormai essere accessibile agli allievi di ogni confessione e nessuno può essere obbligato a seguire un insegnamento religioso. Prendendo ad esempio i cantoni di Berna, di Friburgo e del Ticino, il presente contributo esplora i dibattiti che hanno accompagnato la messa in atto di queste misure. In particolare, esso attira l'attenzione sulla negoziazione dei contorni della laicità scolastica nei parlamenti cantonali e sulla tensione creatrice fra spinte ideologiche e pragmatismo politico.

In Switzerland, the federal system strongly influenced the political and juridical organization of public education and the regulation of church-state relations. In both these domains, the cantons have historically been largely autonomous. Therefore, the cantons have developed different models of religious education in their schools, depending on their dominant confessional and political tra-

ditions. The total revision of the Swiss federal constitution voted on in 1874, however, introduced an important limitation which all cantons had to respect: all public schools had to be accessible to pupils of all confessions without impairing their freedom of conscience so that no one could be forced to follow religious teachings. Drawing on the examples of the cantons of Bern, Fribourg, and Ticino, this contribution explores the debates that accompanied the implementation of these measures on the cantonal level. In particular, it calls attention to the parliamentary negotiations to define the exact meaning of confessional neutrality in public schools and highlights the creative tension between ideology and political pragmatism.

Parole chiave: Federalismo, Insegnamento religioso, Costituzione federale svizzera, XIX secolo, Laicità scolastica.

Keywords: Federalism, Religious education, Swiss federal constitution, 19th century, School neutrality.

MARCELLO OSTINELLI, *L'educazione civica in Ticino. Dai catechismi civici a Frassineto*, pp. 81-103.

Il saggio ricostruisce la storia dell'insegnamento civico in Ticino dagli anni della Repubblica elvetica fino agli inizi del Novecento. Denominazione, finalità, metodologia e contenuto della nuova materia scolastica sono esplorati attraverso l'analisi dei manuali di insegnamento civico pubblicati in Ticino nel corso dell'Ottocento. Sullo sfondo delle lotte politiche del tempo che contrapponevano liberali e conservatori, si evidenziano i temi centrali del dibattito pubblico ottocentesco sull'insegnamento civico. In particolare il saggio illustra la divisione tra coloro che limitavano l'insegnamento civico alla conoscenza delle istituzioni politiche comunali, cantonali e federali e della loro storia; e coloro che invece, sulle orme di Stefano Franscini, gli affidavano anche il compito di sviluppare nel futuro cittadino alcune fondamentali virtù politiche. La ricostruzione del processo che ha portato alla redazione, all'adozione o in qualche caso alla proibizione di questi libri di testo permette di identificare il ruolo svolto in Ticino nel processo di costruzione della nuova materia d'insegnamento da alcuni attori politici e sociali, in particolare dal Consiglio cantonale di pubblica educazione.

The essay traces the history of civic education in Ticino starting from the Helvetic Republic until the early twentieth century. Name, purpose, methodology and content of the new school subject are explored through the analysis of civic education textbooks published in Ticino during the nineteenth century. Against the background of the political struggles of that time, which saw the opposition between liberals and conservatives, we highlight the main themes of the public debate on teaching civic education. In particular, the essay illustrates the division between those who restricted civic education to the knowledge of the political institutions (local, cantonal and federal) and their history; and those who, in the footsteps of Stefano Franscini, associated with it the task of developing some fundamental political virtues in future citizens. By retracing the process which led to the drafting, the adoption, or in some cases the prohibition of these textbooks, we can identify the role played in Ticino by some political and social actors, specifically the role of the Cantonal Council of public education, in the construction process of this new school subject.

Parole-chiave: Educazione civica, Ticino, XIX secolo, Libri di testo, Finalità dell'insegnamento, Metodologia didattica.

Keywords: Civic education, Ticino, 19th century, Textbook, Teaching purposes, Teaching methodology.

ANJA GIUDICI, *Una scuola per la democrazia? Relazioni fra politica linguistica scolastica, Stato e identità nazionale multilingue nel caso svizzero (1848-1938)*, pp. 104-121.

Il modello tradizionale dello Stato-nazione, affermatosi in Europa dopo il Settecento, prevede non solo un assetto statale e un'identità nazionale monolingue, ma fu pure accompa-

to dall'istituzione di un sistema scolastico improntato a formare gli individui e la popolazione monolingue che gli si confanno per motivi ideologici, democratici, di strategia militare ed economica. La ricerca storica ha quindi spesso interpretato i curricula scolastici in maniera funzionalista, quale espressione dei progetti politici e identitari delle élite nazionali. In questo studio il caso della Svizzera, uno Stato che non si è rifatto al modello tradizionale dello Stato-nazione, è utilizzato per indagare sull'esistenza di questa relazione diretta fra assetto statale, identità nazionale e curricula. A questo scopo vengono studiate le riforme curriculari intraprese a) nel periodo della creazione della Confederazione in quanto Stato multilingue (1848) e b) quelle avviate durante i due Conflitti mondiali, quando il multilinguismo entrò a far parte caratterizzante dell'identità nazionale svizzera. Ne risulta che, nonostante le discussioni sui curricula scolastici linguistici siano fortemente influenzate da queste trasformazioni politiche, è piuttosto raro che le seconde abbiano ripercussioni concrete sulle decisioni circa i destinatari e i contenuti della politica linguistica scolastica. Ciò non va spiegato solo con l'assetto federale svizzero, che consente ai Cantoni di allineare la politica scolastica agli interessi cantonali prima che a quelli federali, ma anche con le argomentazioni, gli attori e gli interessi specifici al settore scolastico, le quali particolarità non sempre coincidono con le aspettative politiche statali e identitarie più ampie.

The traditional nation-state model, as it has developed in Europe since the end of the 18th century, envisages not only a monolingual state and a monolingual national identity; it was also accompanied by the institutionalisation of a schooling system aimed at creating a monolingual individual and society that best served its ideological and democratic goals, as well as its strategic economic and military needs. The historical literature has therefore often interpreted the curriculum as a functionalist expression of a national elite's political and identity project. In the present study Switzerland, as a case that does not comply with the traditional nation-state model, is used to assess the existence of this direct connection between a state's structure, its national identity and its language curriculum. To this end the paper studies curricular reforms initiated before and immediately after a) the creation of the Swiss confederation as a multilingual state (1848) and b) the two World Wars, when multilingualism became part of the Swiss national identity. The results indicate that, even if the discussions on language curricula seem to be strongly influenced by these political transformations, it is rather rare that they have a direct influence on decisions regarding which languages are taught to whom for which reason. This is not only the result of Swiss federalism, which allows cantons to align education policy with their own interests rather than with federal interests, but also of the argumentations, actors and interests that are specific to the field of education, and whose particularities do not always match broader political expectations.

Parole chiave: Politica scolastica, Curricula scolastici, Politica linguistica, Insegnamento delle lingue, Svizzera, Federalismo.

Keywords: Education policy, Curriculum studies, Language politics, Language teaching, Switzerland, Federalism.

LUCIEN CRIBLEZ, *Il sistema educativo svizzero. Evoluzione storica nel XIX e XX secolo*, pp. 122-144.

Il contributo espone le ragioni storiche, le situazioni presenti e le prospettive all'orizzonte del sistema educativo svizzero, passando in rassegna la nascita dei 26 sistemi statali che lo compongono, l'evoluzione delle condizioni socio-politiche, socio-economiche e socio-culturali che hanno determinato i mutamenti intervenuti nel corso dei due secoli XIX e XX e i processi di trasferimento di poteri organizzativi e gestionali tra i diversi livelli (comunale, cantonale, federale). Un focus particolare è messo sull'evoluzione del secondo Novecento che hanno visto importanti riforme pedagogiche e intensi sforzi volti a coordinare i diversi livelli del sistema e a unificare, sebbene spesso sulla base di strumenti di collaborazione orizzontale e verticale, gli standard qualitativi del sistema.

The text explains the historical reasons, the present situation the future perspective of the Swiss education system. The focus is on the birth of 26 cantonal education systems in the 19th century, the evolution of the socio-political, socio-economic and socio-cultural reasons of paradigm change in the 19th and 20th century. A particular attention is given to the processes of transfers of power between the different levels (local, cantonal, federal) in the second half of the 20th century, when important pedagogical reforms have gone hand by hand with the trend towards a unification, with the instruments of horizontal and vertical coordination, of educational standards.

Parole chiave: Svizzera, Sistema educativo, Storia del sistema educativo, Coordinamento tra livelli istituzionali.

Keywords: Switzerland, Education system, History of Education system, Coordination between institutional levels.

Per una storia socio-educativa dell'infanzia nell'Ottocento emiliano

GIOVANNA DA MOLIN, *Trovatelli e orfani nell'Italia moderna. Un problema sociale*, pp. 149-160.

Il tema degli esposti, dei trovatelli e, più in generale, dell'infanzia abbandonata ha sempre affascinato la fantasia popolare e nel contempo alimentato un ricco filone di studi e ricerche. Nel passato la pratica dell'abbandono dei figli era assai diffusa. Nel saggio, oltre a fornire il *trend* degli abbandoni, si indaga sulle motivazioni che inducevano a una scelta così difficile, sui messaggi di cui erano corredati i piccoli al momento dell'esposizione, sulle condizioni di vita all'interno dei brefotrofi, sul destino dei trovatelli. Da ultimo, il lavoro focalizza l'attenzione sui diversi disegni di legge che, a partire dagli anni '70 dell'Ottocento, furono presentati nelle aule parlamentari al fine di uniformare e regolamentare l'assistenza ai bambini abbandonati nel nostro Paese.

Abandoned infants were a common feature of life in the past. This issue caught the popular imagination and, simultaneously, produced a rich historical field of research. The paper focuses on the trend of the number of foundlings, the causes of their abandonment, the living conditions in the foundling hospitals, their "tokens", and the destiny. Finally, the paper deals with the issue of the projects of law which were presented to the government in the 1870s to standardize the assistance for the abandoned children in Italy.

Parole chiave: Infanzia abbandonata, Italia, Età moderna.

Keywords: Foundlings, Italy, Modern Age.

LISA IOTTI, *Gli esposti a Reggio Emilia nell'Ottocento. Un'analisi quantitativa*, pp. 161-178.

Il contributo presenta il tema dell'infanzia abbandonata nel corso del XIX secolo. Dopo la descrizione delle caratteristiche fondamentali del fenomeno e le modalità d'intervento delle strutture adibite all'accoglienza dei bambini abbandonati, l'attenzione è stata focalizzata su Reggio Emilia e sul suo brefotrofo dei SS. Pietro e Matteo. I dati sono stati raccolti all'Archivio di Stato di Reggio Emilia, grazie all'analisi di "Vacchette" e "Prospetti", documenti utilizzati dall'istituto per effettuare la registrazione dei nuovi ingressi e cercare di tenere il più possibile controllati gli spostamenti dei bambini.

This contribution has the aim to present the issue of abandoned children during the nineteenth century. After describing the fundamental characteristics of the phenomenon and the mode of action of the structures used for the reception of abandoned children, the attention has been focused on Reggio Emilia and its foundling hospital of SS. Pietro e Matteo. Data were collected from the State's Archives of Reggio Emilia, thanks to the analysis of "Vacchette" and "Prospetti", documents used by the institute to register new inputs and try to keep controlled children's movements as much as possible.

Parole chiave: Esposti, Esposizione, Abbandono infantile, Ruota, Reggio Emilia, Secolo XIX, Mortalità, Balie.

Keywords: Foundlings, Exposition of infants, Abandonment of a child, Turning cradle, Reggio Emilia, 19th century, Mortality, Wet nurses.

ROSSELLA RAIMONDO, *L'assistenza alla maternità. Dall'Ospedale degli esposti all'Ospedale provinciale per l'infanzia e la maternità (Ipim) di Bologna tra Ottocento e Novecento*, pp. 179-190.

L'archivio Storico Provinciale di Bologna conserva interessanti testimonianze che consentono di ricostruire non solo la storia dell'Ospedale degli esposti, ma anche di delineare un quadro di come, nel corso del tempo, si siano evolute le varie forme di assistenza alla maternità. Attraverso l'analisi della storia dell'istituzione bolognese, il presente contributo vuole rendere conto dei cambiamenti che hanno interessato una realtà locale, in riferimento a quella nazionale, anche in merito alla promozione e diffusione di nuovi modi di pensare e di concepire la maternità.

The Provincial Historic Archive of Bologna conserves interesting testimonies that allow to reconstruct not only the history of the Hospital of abandoned children, but also to rough out a summary of how, during the time, the various forms of maternity assistance developed. Throughout the analysis of the history of the Bolognese institution, this article explains the changes that pertain to a local reality, in strict reference to the national one, also for what concerns the promotion and diffusion of new ways of thinking and perceiving maternity.

Parole chiave: Assistenza alla maternità, Ospedale degli esposti, Storia delle istituzioni educative, Bambini.

Keywords: Assistance to maternity, Hospital for abandoned children, History of educational institutions, Children.

FRANCESCA ROSATTI, *La nascita degli asili infantili a Ferrara nell'Ottocento*, pp. 191-218.

La ricerca vuole essere una ricostruzione storica delle prime forme di custodia dell'infanzia nella città di Ferrara dall'apertura dello Scaldatoio nel 1846 ai veri e propri Asili infantili istituire a partire dall'anno seguente. Questi, oltre a mantenere una matrice custodialistica, hanno aggiunto una forma di investimento educativo caratterizzato prima dall'ideale aportiano e poi da quello froebeliano. Il saggio ripercorre, attraverso le fonti, gli sforzi compiuti da Grillenzoni e Petrucci per realizzare gli asili infantili, nel contesto urbano di Ferrara. Una certa attenzione è data anche ai primi anni dell'Asilo infantile israelitico.

The research means to be a historical reconstruction of the earliest ways of childcare in the city of Ferrara since the opening of "Scaldatoio" in 1846 up to the real Kindertagesstätten/Nursery schools (in the following year). Together with a setting based on custody, nursery schools added a kind of educational investment characterized by the Aporti's ideal first and by the Froebel's at last. Therefore the essay retraces, through the sources, the efforts made by Grillenzoni and Petrucci to realize such infant school, in the urban contest of Ferrara. Some attention is also given to the beginnings of Israelitic kindergarten.

Parole chiave: Educazione infantile, Asili infantili, Ferrara, Scaldatoio, Grillenzoni, Asilo infantile israelitico.

Keywords: Infantile education, Kindertagesstätten, Ferrara, Scaldatoio, Grillenzoni, Israelitic kindergarten.

Miscellanea

TOMMASO DELL'ERA, *Il processo di epurazione di Nazzareno Padellaro*, pp. 219-249.

Il presente lavoro ricostruisce in maniera critica il procedimento di epurazione di Nazzareno Padellaro, noto protagonista cattolico della pedagogia fascista sul piano teorico e pratico, autore del testo unico di letture della terza classe elementare, collaboratore di Bottai, provveditore e poi direttore generale al ministero dell'educazione nazionale durante la seconda guerra mondiale. Tale procedimento, che si svolse tra il 1944 e il 1949, rappresenta un caso rilevante e per certi versi paradigmatico nel più ampio processo di epurazione dell'amministrazione pubblica italiana dopo il fascismo. Come per molti altri funzionari la sua vicenda epurativa attraversò tutte le quattro fasi (Commissione di primo grado, Commissione Centrale, Consiglio dei Ministri, Consiglio di Stato) con alternanza di giudizi da negativi a positivi. Le motivazioni che condussero alla definitiva riassunzione in servizio di Padellaro tra i direttori generali del ministero vanno ricercate non solo nel modo in cui furono costruite le norme epurative e nelle concrete difficoltà storiche del periodo, ma anche nei mutati contesti legislativi, politici e culturali della seconda fase del processo di epurazione e nella volontà politica di reintegrare alcuni tra i più alti funzionari del periodo fascista, segnando così in modo particolare, almeno in parte, le politiche ministeriali del dopoguerra.

This current work offers a critical reconstruction of the various phases of the purge against Nazzareno Padellaro, a well-known Catholic exponent of fascist pedagogy both from a theoretical standpoint and in practice. He was the author of the compulsory set reading textbook for third-year primary classes, a collaborator of Bottai, first Superintendent and then Director-General of the Ministry of National Education during the Second World War. The purge proceedings against Padellaro, which took place between 1944 and 1949, represent a significant – and in certain respects – paradigmatic example of the broader purge process in Italian public administration after fascism. As with many senior civil servants, the purge against Padellaro went through all four possible levels (Commission of First Instance, Central Commission, Council of Ministers, Council of State) with alternating verdicts against and in favor. The motivations whereby Padellaro was at the end definitively reappointed as one of the Ministry's Director-Generals must be sought not only in the ways in which purge regulations were drafted and the specific historical difficulties of the moment but also in the changes that took place in political, cultural and legislative contexts during the second phase of the purges and in the political will to reinstate some of the highest level functionaries from the fascist period, thus marking at least in part a significant aspect of ministerial policies in the postwar period.

Parole chiave: Epurazione, Pubblica amministrazione italiana, Fascismo, Cattolicesimo, Carta della scuola, Apologia del fascismo, Antifascismo.

Keywords: Purge, Italian Public Administration, Fascism, Catholicism, Carta della scuola, Apologia for Fascism, Antifascism.

HANNO COLLABORATO

LUCIEN CRIBLEZ, ordinario di Storia dell'educazione, Università di Zurigo, Istituto di Scienze dell'educazione (lcriblez@ife.uzh.ch)

GIOVANNA DA MOLIN, ordinario di Storia moderna, Università di Bari (giovanna.damolin@uniba.it)

TOMMASO DELL'ERA, ricercatore di ruolo di Filosofia della politica, Università della Tuscia, Viterbo (tommaso.dellera@unitus.it)

ALEXANDRE FONTAINE, Ricercatore senior all'Institut d'études politiques, historiques et internationales dell'Università di Losanna e membro associato del labex TransferS dell'Ecole Normale Supérieure di Parigi (fontaine.transferts@gmail.com)

FRANCESCO GALETTA, docente all'Istituto universitario federale per la Formazione professionale Iuffp (francesco.galetta@iuffp.swiss)

ANGELO GAUDIO, ordinario di Storia della pedagogia, Università di Udine (angelo.gaudio@uniud.it)

ANJA GIUDICI, assistente all'Istituto di Scienze dell'educazione, Università di Zurigo (anja.giudici@ife.uzh.ch)

LISA IOTTI, laureata magistrale in Scienze pedagogiche, Università di Modena e Reggio Emilia (diacca1988@libero.it)

ANDREA MARIUZZO, Research Fellow in History, Scuola Normale Superiore di Pisa (andrea.mariuzzo@gmail.com)

GIORGIA MASONI, dottoranda in Storia svizzera all'Università di Losanna, attualmente titolare di una borsa di ricerca della Repubblica e Cantone Ticino (giorgia.masoni@gmail.com)

MATTEO MORANDI, docente a contratto di Pedagogia generale e sociale, Università di Pavia (matteo.morandi@unipv.it)

STEFAN MÜLLER, collaboratore del progetto Fns Sinergia "Schulische Wissenspolitik", Università di Zurigo (stefan.mueller@ife.uzh.ch)

MARCELLO OSTINELLI, docente-ricercatore di Filosofia dell'educazione, responsabile del Centro scuola e società e del Diploma di insegnamento per le scuole di maturità del Dipartimento formazione e apprendimento della Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (marcello.ostinelli@supsi.ch)

LUCIANO PAZZAGLIA, direttore dell'Archivio per la Storia dell'Educazione in Italia, Università Cattolica, sede di Brescia; già ordinario di Storia della pedagogia e di Storia della scuola e delle istituzioni educative, Università Cattolica, sede di Milano (luciano.pazzaglia@unicatt.it)

PAOLA VITTORIA PIGNATARO, dottoranda in Scienze Pedagogiche, Università di Modena e Reggio Emilia (paolavip@libero.it)

ROSSELLA RAIMONDO, assegnista di ricerca in Storia della pedagogia, Università di Bologna (rossella.raimondo@unibo.it)

FRANCESCA ROSATTI, laureata magistrale in Scienze pedagogiche, Università di Modena e Reggio Emilia (francesca.rosatti@gmail.com)

ANDREA ROTA, assistente all'Istituto di scienze religiose dell'Università di Berna (andrea.rota@relwi.unibe.ch)

WOLFGANG SAHLFELD, docente di Didattica dell'Italiano, Dipartimento formazione e apprendimento della Scuola universitaria professionale della Svizzera Italiana (wsahld@alice.it)

Circolazioni transnazionali di letture morali nell'Europa del secolo lungo

Una storia di transfert culturali

Alexandre Fontaine - Giorgia Masoni

Introduzione

Dalla sua apparizione, l'oggetto "libro" infrange le frontiere, ponendosi al centro di intense circolazioni transcontinentali. Nelle *Quatre parties du monde*, Serge Gruzinski ricorda che, come succede per le immagini, a partire dal XVI secolo i libri stampati fanno il giro del mondo espandendosi ben più ampiamente della monarchia cattolica¹. A questo proposito è paradigmatico il caso dei librai castigliani che divulgarono la prima edizione del *Don Quijote* (1605) prevalentemente nel *Nuovo Mondo*, anziché in Europa.

Lo stampato diffonde così codici e conoscenze in seno a contesti culturali diversi. Se, a questo riguardo, James Clifford sviluppa l'idea per cui le differenti culture del pianeta sarebbero sottomesse a un fenomeno di mobilità generale², Édouard Glissant parla invece di una «*créolisation du monde*»³. In tal senso, questi processi avrebbero generato le specificità, essenzialmente diasporiche, che hanno contribuito a forgiare le società contemporanee.

La letteratura scolastica non sfugge a queste costanti. Uno studio d'interesse è stato proposto da Patrick Cabanel che ha posto al centro delle sue riflessioni le svariate declinazioni dei *tour* – fra gli esempi più significativi possiamo citare il *Tour de la France par deux enfants* oppure il *Cuore* di De Amicis – che si moltiplicano in Europa su iniziativa degli zigzag di Rodolphe Töpfer, contribuendo così, a partire dalla metà del XIX secolo, a radicare il *kit* della cultura e della geografia nazionali nelle menti degli "scolari-cittadini"⁴.

Da inizio Novecento, si assiste a una pubblicazione massiva delle letture moralizzatrici per l'infanzia, declinate in una quantità innumerevole di versioni. Fra le collezioni di opere dedicate all'istruzione pratica e morale per l'infanzia, quella

¹ S. Gruzinski, *Les quatre parties du monde. Histoire d'une mondialisation*, La Martinière, Paris 2004.

² J. Clifford, *Routes. Travel and Translation in the Late Twentieth Century*, Harvard University Press, Harvard 1997.

³ E. Glissant, *Traité du Tout-Monde. Poétique IV*, Gallimard, Paris 1997.

⁴ P. Cabanel, *Le tour de la nation par des enfants. Romans scolaires et espaces nationaux (XIX^e-XX^e siècles)*, Belin, Paris 2007.

«Annali di storia dell'educazione», 2016, 23, pp. 20-37

che esplicita meglio questa tesi è rappresentata dal *Maître Pierre ou le savant du village* pubblicata a Parigi a partire dal 1828 e poi a Ginevra e a Losanna dalla Biblioteca popolare del libraio-editore vodese Benjamin Corbaz⁵. Questa collana, le cui edizioni si dispiegano per quasi un secolo, comprende più di una ventina di autori francofoni. Dopo il primo opuscolo dedicato alla fisica, *Maître Pierre* dedica la sua penna a una moltitudine di temi fra i quali troviamo saggi sull'astrologia, sull'educazione, sull'industria, sulla lingua e la storia francesi, sull'igiene, sulla navigazione, sulla morale, sull'agricoltura, sugli animali domestici e su quelli velenosi, sulla chimica e, ancora, sugli errori legati ai pregiudizi popolari.

Alcuni autori e alcuni librai, cogliendo il potenziale economico ed editoriale di queste collane popolari, si pongono l'obiettivo di volgarizzare la scienza e, in particolare, di diffondere degli scritti di morale a uso delle scuole. A questo proposito è interessante notare che la maggior parte di questi scritti rappresenta dei vettori o delle libere reinterpretazioni di una morale biblico-pedagogica elaborata nello spazio germanofono – se non tedesco – alla fine del secolo dei Lumi, della quale Heinrich Pestalozzi, Johannes Tobler, Heinrich Zschokke e Johann David Wyss sono inoppugnabili rappresentanti.

Partendo dalla considerazione di due capisaldi della letteratura per l'infanzia del XIX secolo, il *Goldmacher-Dorf* di Heinrich Zschokke (1771-1848) e il *Robinson svizzero* di Johann David Wyss (1743-1818), il fine di questo articolo è quello di interrogarsi sulle cause oggettive e soggettive atte a chiarire l'intensa ripresa di questi scritti a livello internazionale. Peraltro, presupponendo che ogni stampato subisce una trasformazione nella migrazione da un contesto culturale e politico a un altro, cercheremo di capire le motivazioni dei mediatori di questi testi con l'intento di chiarire i fenomeni di ri-semantizzazione di questi due *best seller*, abbondantemente ripresi e tradotti nei cantoni svizzeri e, al contempo, anche al di là delle frontiere nazionali.

1. Declinazioni transnazionali e transfert culturali

Quali sono le motivazioni e gli interessi che portano dei pedagoghi, dei maestri o ancora dei quadri dell'istruzione pubblica a importare uno scritto pedagogico modellato altrove? Quali attori, singoli o collettivi, assicurano il processo di mediazione e ritraduzione di questi testi? Cambiando ambiente culturale, quale configurazione assume la conoscenza trasferita mediante questi scritti?

Sull'esempio delle letture moralizzatrici, dalla Rivoluzione francese in poi, fioriscono i catechismi repubblicani⁶. Al contempo strumenti per l'educazione delle masse rurali, questi catechismi stanno al centro di grandi riprese transnazionali. A questo proposito, la storica Danièle Tosato-Rigo ha dettagliatamente analizza-

⁵ Per un approfondimento rimandiamo alla lettura di S. Tinembart, *Le manuel scolaire de français, entre production locale et fabrique de savoirs. Le cas des manuels et de leurs concepteurs dans le canton de Vaud au 19^e siècle*, Tesi di dottorato, Università di Ginevra, 2015.

⁶ Si veda J.-C. Buttier, *Un exemple de transfert pédagogique. Le catéchisme politique*, in «Paedagogica Historica», 48/4 (2012), pp. 527-547.

to la trasformazione semantica subita dal *Catéchisme de la Constitution helvétique* (1798) del vodese Gabriel-Antoine Miéville, scritto sulla falsariga dal *Catéchisme de la Constitution mis à la portée des jeunes personnes* di Mirabeau, edito nel 1791. Sebbene la struttura permanga, Miéville apporta una serie di adattamenti sostanziali affinché lo scritto possa essere introdotto e assimilato nel tessuto politico e culturale elvetico⁷. A questo proposito, Christine Mayer sottolinea che, nel caso di alcune traduzioni transnazionali di inizio Ottocento, i mediatori incaricati di tradurre testi pedagogici originari di altre nazioni culturalmente distinte, non riproducono più i contenuti parola per parola, bensì si prendono la libertà di riformulare la materia aggiungendovi delle caratteristiche locali⁸. Questi transfert educativi sono perciò caratterizzati da un fenomeno di ritrascrizione e di riterritorializzazione dell'importazione educativa⁹; e così l'atto di traduzione diventa l'occasione per (ri)costruire una versione dello scritto autonoma, attraverso la quale è possibile ricreare una determinata originalità. La nozione di "transfert culturale" si rivela quindi pertinente per l'analisi dei meccanismi legati all'acculturazione dell'oggetto pedagogico. Coniata a metà degli anni 1980, essa è stata posta al centro di un numero considerevole di pubblicazioni programmatiche¹⁰. Preferita innanzitutto per l'analisi di basi culturali comuni nello spazio franco-tedesco, questa nozione è stata poi estesa ad aree geografiche e a discipline diverse, con la funzione di chiarire la costruzione dinamica e transnazionale di discipline quali la storia dell'arte, la filologia, l'antropologia, la storia dei media e, più recentemente, la storia dell'educazione¹¹.

Se oggi questa nozione è incontestabilmente alla moda, è necessario fare luce su alcune confusioni che l'accompagnano. Michel Espagne rammenta che, quando si parla di transfert culturali, è importante ricordare che non si tratta di studiare le relazioni fra spazi culturali – che essi siano nazionali oppure definiti attraverso appartenenze più sfumate, etniche, linguistiche o religiose – né tanto meno di confrontare questi spazi. Più specificatamente, l'obiettivo dell'approccio legato ai transfert culturali è quello di sottolineare i punti nodali di queste relazioni, per poi affrontarne la questione essenziale, costituita dalla loro reinterpretazione nello spostamento nello spazio e nel tempo¹².

⁷ D. Tosato-Rigo, *Une didactique des droits de l'homme? Autour de quelques catéchismes républicains helvétiques*, in S. Arlettaz et al. (eds.), *Menschenrechte und moderne Verfassung. Die Schweiz im Übergang vom 18. zum 19. Jahrhundert. Akten des Kolloquiums an der Universität Freiburg, 18.-20. November 2010*, Slatkine, Genève 2012, pp. 276-295.

⁸ C. Mayer, *Female Education and the Cultural Transfer of Pedagogical Knowledge in the Eighteenth Century*, in «Paedagogica Historica», 48/4 (2012), pp. 511-526.

⁹ Rimandiamo a Gita Steiner-Khamsi, *Reterritorialisation de l'importation éducationnelle. Explorations de la politique de l'emprunt éducationnel*, in M. Lawn - A. Novoa (eds.), *L'Europe réinventée. Regards critiques sur l'espace européen de l'éducation*, L'Harmattan, Paris 2005.

¹⁰ A questo proposito rimandiamo a M. Espagne - M. Werner (eds.), *La construction d'une référence allemande en France, 1750-1914. Genèse et histoire culturelle*, in «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations», 42/4 (1987), pp. 969-992; M. Espagne, *Les transferts culturels franco-allemands*, Puf, Paris 1999; B. Joyeux, *Les transferts culturels. Un discours de la méthode*, in «Hypothèses», 1 (2002), pp. 149-162; M. Espagne, *La notion de transfert culturel*, in «Revue Sciences/Lettres», 1 (2013), online.

¹¹ A. Fontaine, *Aux heures suisses de l'école républicaine. Un siècle de transferts culturels et de déclinaisons pédagogiques dans l'espace franco-romand*, Demopolis, Paris 2015. Le pubblicazioni del labex TransferS e le informazioni sui suoi lavori recenti si trovano anche su <http://www.transfers.ens.fr>.

¹² H.H. Aubert-Nguyen - M. Espagne, *Le Vietnam. Une histoire de transferts culturels*, Demopolis, Paris 2015, p. 16.

La nozione di transfert culturale può quindi essere considerata un'alternativa al metodo comparativo, che suddivide gli spazi studiati¹³. Non si tratta più di scrivere la storia degli spazi per poi giustapporli con l'intento di farne emergere le differenze e le analogie, bensì di studiare le idee e le produzioni che circolano fra questi ultimi per analizzarne i processi di reinterpretazione e di trasformazione semantica.

2. Attorno alle reinterpretazioni del *Goldmacher-Dorf* di Zschokke

È nota l'importanza del magdeburghese Heinrich Zschokke (1771-1848) per il risveglio della coscienza nazionale svizzera, ma è bene sottolineare anche l'aspetto sanitario e preventivo che emerge dalle sue opere, poiché egli si premurò di spingere le autorità e le popolazioni rurali a emanciparsi dai problemi sociali allora diffusi, quali l'alcolismo. A questo proposito menzioniamo *Die Branntweinpest*, pubblicato ad Aarau nel 1837 e soprattutto *Das Goldmacher-Dorf* ampiamente tradotto in Europa occidentale:

<i>Autore - Traduttore</i>	<i>Titoli</i>	<i>Anno</i>	<i>Luogo di edizione</i>
Heinrich Zschokke	<i>Das Goldmacher-Dorf</i>	1817	Aarau
Madame Gauteron	<i>Le village des faiseurs d'or</i>	1819	Losanna
Laurent de Jussieu	<i>Le village de Valdoré</i>	1820	Parigi
Grégoire Girard	<i>Le village de Val-d'Or</i>	1821	Friburgo
Stefano Francini	<i>La val d'oro</i>	1832	Capolago
Inconnu	<i>Goldenthal. A tale</i>	1833	Londra
Carl Keckman	<i>Kultala</i>	1834	Helsinki
Mary Howitt	<i>The Goldmakers' Village</i>	1845	Londra
A. van Masselt	<i>Het Dorp der Goudmakers</i>	1845	Antwerp
Christian Nielsen	<i>Guldmagerbyen</i>	1847	Copenaghen
Ponson du Terrail	<i>Le nouveau maître d'école</i>	1865	Parigi
Frédéric Maillard	<i>Jaques Dubar ou le respect de la propriété</i>	1868	Losanna
Gustav Hein	<i>Goldmachedorf for school</i>	1898	Londra
Brenno Bertoni	<i>Frassineto</i>	1932	Lugano

Zschokke pubblicò il suo *Goldmacher-Dorf* ad Aarau nel 1817¹⁴, ma, ci chiediamo, si tratta di un'opera originale oppure di una vecchia trama riattualizzata? Dagli studi di Markus Heinzer si coglie che Zschokke si è servito di diverse idee sviluppate dal pastore zurighese Johannes Tobler (1732-1808) nelle *Idee von einem*

¹³ M. Espagne, *Sur les limites du comparatisme en histoire culturelle*, in «Genèses», 17 (1994), pp. 112-121.

¹⁴ H. Zschokke, *Das Goldmacher-Dorf. Eine anmuthige und wahrhafte Geschichte vom aufrichtigen und wohlerfahrenen Schweizerboten*, H.R. Sauerländer, Aarau 1817.

christlichen Dorfe (1766)¹⁵. L'educatore e storico romando Alexandre Daguet segnala invece che «Zschokke dà un rivale a Leonardo e Gertrude» di Pestalozzi, precisando più avanti che «questo libro non è che la messa in scena, con i convenevoli colori locali, di un aspetto poco conosciuto della storia romana», raccontato da Plinio il Vecchio¹⁶. Ciò non toglie che, con questo saggio di morale, Zschokke contrassegna l'inizio di una *Dorfgeschichtswelle* all'interno della letteratura tedesca¹⁷, che si espande poi ben oltre i suoi confini, grazie alla notevole diffusione europea della sua opera.

La prima traduzione francese è quella di Madame Gauteron, che pubblica *Le village des faiseurs d'or* a Losanna presso l'editore Hignou nel 1819¹⁸. Purtroppo, la penuria delle fonti legate a questa iniziativa editoriale non ci permette di ritracciare chiaramente la traiettoria e le motivazioni che l'hanno accompagnata. Un'altra mediazione francese del racconto è opera dello scrittore moralizzatore lionese Laurent de Jussieu (1792-1866), che nel 1820 pubblica a Parigi *Le village de Valdoré, ou Sagesse et prospérité*¹⁹. L'anno seguente, a partire dalla versione di Jussieu, anche padre Grégoire Girard propone una versione anonima dello stesso racconto²⁰. Ma quali sono le ragioni che hanno portato questi mediatori a lanciarsi nella traduzione del *Goldmachedorf*?

Le traduzioni di Jussieu e di Girard gravitano attorno alla Società per l'istruzione elementare di Parigi, che tra i suoi obiettivi ha anche quello di diffondere l'insegnamento mutuale, che è il metodo utilizzato da Oswald all'interno del racconto originale del *Goldmachedorf*. Ma è soprattutto il contenuto morale fondato su una retorica biblica ad aver indotto questi mediatori alla traduzione dell'opera, rendendoli così partecipi della diffusione dei suoi contenuti nell'Europa occidentale. La teologia rappresenta un loro tratto comune. A tale proposito, ricordiamo che Zschokke ha studiato teologia a Francoforte sull'Oder ed è stato consacrato nel 1792. Tobler, figlio di un pastore, si è formato a Zurigo, dove è stato consacrato e dove è diventato secondo arcidiacono e canonico del Grossmünster nel 1777. Padre Girard, blandito come moralista dall'Europa pedagogica, prima di insegnare la morale kantiana nel suo cantone dove operava come francescano, ha studiato

¹⁵ M. Heinzer, *Das Goldmachedorf von Heinrich Zschokke. Eine Dorfutopie in drei pädagogischen Schichten*, in P. e T. Bühler - M. Helfenberger - F. Osterwalder (eds.), *Erziehung in der europäischen Literatur des 19. Jahrhunderts*, Haupt, Bern 2014, p. 115.

¹⁶ A. Daguet, *Littérature populaire*, in «L'Émulation», 1 (1852), p. 66: «Pline [scil. XVIII 6] raconte qu'un certain Furius Cresinus, dont le champ était prospère et toujours plus beau que ceux de ses voisins, fut accusé par eux de sorcellerie devant le peuple romain et que, pour montrer de quelle nature était sa sorcellerie, il produisit tous ses instruments de labour, ses bœufs puissants et la fille qui lui aidait à cultiver son champ. Sur quoi, il fut acquitté d'une voix unanime».

¹⁷ H. Böning - W. Ort, *Nachwort der Herausgeber*, in H. Zschokke, *Das Goldmachedorf oder wie man reich wird*. [...] *Ein historisches Lesebuch*, komm. u. mit einem Nachwort v. H. Böning u. W. Ort, Lumière, Bremen 2007, citato in M. Heinzer, *Das Goldmachedorf von Heinrich Zschokke*, cit., p. 115.

¹⁸ H. Zschokke, *Le village des faiseurs d'or. Histoire véritable Tiré du sincère et bien expérimenté Messager suisse. Traduction libre de l'allemand sur l'édition faite à Aarau en 1817*, Imprimerie Hignou Aîné, Lausanne 1819.

¹⁹ L. de Jussieu, *Le village de Valdoré ou Sagesse et prospérité, imité de l'allemand*, L. Colas, Paris 1820 (ripubblicato nel 1829, 1836, 1847).

²⁰ A. Daguet (*Littérature populaire*, cit., p. 66) informa che la versione anonima pubblicata da Girard appare con il titolo *Le village de Val-d'or ou Sagesse et prospérité, édition revue sur celle de Paris*, Imprimerie Piller, Fribourg 1821.

teologia in Svizzera e a Würzburg. Quanto a Jussieu, si può affermare che egli fu il successore dell'opera dell'abate Gaultier, del quale era stato allievo. Ciò che invece avvicina Zschokke a Franscini è piuttosto la comune visione politica liberale.

Ciò che è interessante notare è che queste traduzioni diffondono una morale protestante elaborata in uno spazio germanofono, della quale si serviranno poi – nella sua essenza di morale comune – anche i nascenti Stati nazione europei sia di stampo riformato che cattolico. Come dimostrato da Sarah Scholl, si assiste quindi a una collaborazione fra il religioso e il politico, che «témoigne du fait que le processus de sécularisation ne revient pas exclusivement à une extraction du religieux du domaine publique»²¹. A questo proposito merita uno sviluppo la declinazione ticinese del racconto operata dal politico e intellettuale Stefano Franscini.

3. La *Val d'oro*: un manifesto a favore dell'Istruzione pubblica ticinese

Das Goldmachedorf è appunto tradotto per la prima volta in italiano nel 1832 da Stefano Franscini²², che all'epoca si occupava della traduzione di altre opere di Zschokke. Franscini può essere forse considerato il principale traduttore e intermediario di quest'opera nella cultura italiana²³. La sua ripresa di Zschokke è infatti di grande interesse poiché, a partire dal suo archetipo, egli ha composto delle opere di storia e di statistica che avranno un forte impatto sulla costruzione dell'identità nazionale e regionale, alle quali può anche essere associata la nascita del concetto stesso di Svizzera italiana²⁴.

All'attività di statista e di traduttore, Franscini affianca anche quella di educatore, in quanto autore di diversi libri scolastici²⁵. È così che, pubblicando nel 1837 un manuale di letture popolari²⁶, di fatto egli introduce *La val d'oro* tra le letture scolastiche ufficiali²⁷. L'analisi della politica culturale esercitata dallo Stato insegnante nei decenni successivi mostra, attraverso un'indagine svolta sulle prescrizioni dei testi scolastici, che la riappropriazione fransciniana del racconto di Zschokke permane per un ventennio fra i testi scolastici autorizzati (sia nel-

²¹ S. Scholl, «Soyez courageux et dociles!». *Les normes religieuses comme vecteur d'éducation au patriotisme en Suisse (1870-1914)*, in «Revue suisse d'histoire», 3 (2013), p. 361.

²² S. Franscini, *La val d'oro. Schizzo di costumi Svizzeri. Racconto di Enrico Zschokke*, Tipografia Elvetica, Capolago 1832. Nel paratesto non è indicata la versione sulla quale Franscini ha svolto la sua traduzione.

²³ A titolo d'esempio, oltre alla *Val d'Oro* citiamo S. Franscini (tr.), *Istoria della Svizzera pel popolo Svizzero*, Ruggia, Lugano 1829-1830.

²⁴ Sul concetto di Svizzera italiana rimandiamo a G. Masoni, *Svizzera italiana. Uso e abuso di un concetto*, Università di Losanna (tesi di Master), N. Valsangiacomo (dir.), 2012.

²⁵ Fra i manuali scolastici pubblicati da Franscini citiamo: *Prime letture dei fanciulli e delle fanciulle*, Veladini, Lugano 1846; *Aritmetica elementare*, Ruggia, Lugano 1829; *Grammatica elementare della lingua italiana, ibi*, 1831-1832; *Guida al comporre italiano proposta alla studiosa gioventù, ibi*, 1837.

²⁶ S. Franscini, *Libro di letture popolari ad uso delle scuole elementari maggiori della Repubblica e del Cantone Ticino, Raccomandato a' genitori, a' maestri ed agli scolari*, Veladini, Lugano 1837. Questo libro di letture conosce poi altre due edizioni, entrambe per Veladini, 1848 e 1853.

²⁷ Per letture scolastiche ufficiali intendiamo quei testi che mediante una prescrizione sono stati decretati testi ufficiali dall'autorità competente. Più in generale, questo concetto può essere applicato alla produzione editoriale scolastica.

le scuole minori, sia in quelle maggiori)²⁸. Nella versione del 1837, il *Libro di letture popolari* è diviso in 10 parti e si compone di una serie di testi ricalcati in buona misura su alcuni saggi e su alcuni manuali scolastici in circolazione fra Italia e Svizzera in quegli anni. Le prime due parti di questo libro sono dedicate, rispettivamente, ai *Doveri dell'uomo* e ai *Doveri del cittadino*. Esse sono costruite esplicitamente sulle massime di Benjamin Franklin e abbracciano implicitamente quella che potremmo definire la tradizione dei trattati dei doveri dell'uomo, caratterizzata nella cultura pedagogico-letteraria italiana dai libri scolastici di Parravicini, Cantù e Soave²⁹. La sesta parte, dedicata alle *Bellezze dell'Istoria Svizzera*, è in realtà una ripresa di una sezione della *Istoria svizzera* di Zschokke³⁰. Anche la decima parte, dedicata al tema della *Cassa Risparmio*, è dichiaratamente tratta da «un racconto dell'ottimo Rafaele Lambruschini di Firenze»³¹. La finalità del libro di letture, che non vuole presentarsi al pubblico né come un'antologia, né come un manuale scolastico completo, si traduce nella volontà dell'autore di proporre alle scuole ticinesi un libro «atto a promuovere molto efficacemente l'educazione intellettuale e morale della nostra gioventù, che infino ad ora scarseggia moltissimo di cose a lei adatte»³². È possibile inoltre affermare che la scelta dei testi e degli autori attuata da Francini non è una scelta casuale, ma abbraccia le grandi linee del suo pensiero politico e della sua costante ricerca e diffusione, in questo caso anche fra i banchi di scuola, di un'identità specifica alla Svizzera italiana.

La riappropriazione della *Val d'oro* è inserita in questo programma dal politico e intellettuale ticinese con l'intento di «porgere alla gioventù una serie di racconti o direm meglio di quadri, in cui si rappresentano al vivo diverse scene della vita, molto istruttive»³³. Con questo racconto l'autore spera inoltre di far riflettere i giovani sulle realtà comunali e di educarli affinché possano migliorare nel tempo.

Del racconto originale Francini seleziona solamente una parte dei capitoli che, nella maggior parte dei casi, si presentano con lievi variazioni linguistiche che gli servono per ricucire e armonizzare la storia nei punti in cui ha deciso di operare una cesura³⁴. Francini si limita quindi ad abbreviare, fra i capitoli selezionati,

²⁸ Il *Libro di letture popolari* è, infatti, menzionato nei seguenti documenti ufficiali: Regolamento del 27.10.1837; Circolare del 26.10.1850; Circolare del 31.10.1851; Programma per le scuole minori del 1857; Programma per le scuole minori del 1867.

²⁹ A titolo d'esempio, richiamiamo il confronto con il *Libro di letture popolari e L'uomo, i suoi bisogni, i suoi doveri* di Parravicini (*L'uomo, i suoi bisogni, i suoi doveri estratti dal Giannetto*, Traversa e Degiorgi, Lugano 1868, II ed. ticinese), dal quale si deduce una similitudine dei temi trattati: i diversi doveri esposti da Parravicini sono presenti anche nelle prime parti del *Libro di letture popolari* di Francini. Per quanto riguarda gli autori citati, si rimanda al successivo saggio di Wolfgang Sahlfeld (*infra*, pp. 40-60). Luigi Alessandro Parravicini (Milano 1797-Venezia 1880), pedagogista. Cesare Cantù (Brivio 1804-Milano 1895), storico e autore di libretti educativi (*Il buon fanciullo, Il giovinetto, Il galantuomo*, 1837), prescritti anche nelle scuole ticinesi. Francesco Soave (Lugano 1743-Pavia 1806), educatore e anche autore di novelle morali; i suoi manuali sono prescritti anche nelle scuole ticinesi.

³⁰ H. Zschokke - S. Francini (tr.), *Istoria della Svizzera per il popolo svizzero*, Colombi, Bellinzona 1858 (II ed.).

³¹ *Libro di letture popolari*, cit., 1837, Prefazione, p. IV. Qui Francini fa probabilmente riferimento a Raffaello Lambruschini (Genova 1788-San Cerbone 1873), pedagogista.

³² *Ibidem*.

³³ *Ibi*, p. III.

³⁴ I capitoli della *Val d'Oro* (1832) che Francini seleziona per il *Libro di letture popolari* (1853) sono i seguenti: *Il tristo quadro* (2), *Le riflessioni* (3), *Il Rettore* (6), *La scuola* (7), *La fidanzata* (9), *La Lisa* (11),

quelli che nella *Val d'oro* sarebbero risultati troppo lunghi se inseriti integralmente nel nuovo manuale scolastico. Solo in un'occasione egli decide di presentare un compendio (della lunghezza un paragrafo) di un capitolo della *Val d'Oro*³⁵.

L'analisi puntuale di alcuni di questi capitoli e il loro confronto con la versione originale e la traduzione francese della *Val d'Oro* permettono di comprendere se e in che modo Frascini ha deciso di adattare questo racconto all'ambiente pedagogico culturale ticinese³⁶. Il confronto dei capitoli della *Val d'Oro* riadattati nel *Libro di letture popolari* con le versioni tedesca e francese della *Val d'Oro*³⁷ non fa emergere grandi cambiamenti a livello degli elementi figurativi utilizzati per avvicinare le vicende del saggio al contesto culturale ticinese, confermando quanto lo stesso Frascini afferma nella prefazione³⁸. L'intervento più rilevante riguarda l'adattamento del contesto confessionale operato, come dichiara lo stesso autore, attraverso il rimaneggiamento delle parti legate al credo protestante in modo da adeguarle alla situazione cattolica ticinese.

Si può anche percepire un intervento sui "modi di dire" che, nella versione di Frascini, vengono ripresi direttamente dalla cultura linguistica italiana. Queste espressioni proprie della lingua parlata sono inserite nella narrazione con l'intento di chiarire e rendere più diretto il messaggio e l'insegnamento morale che determinati episodi intendono esprimere; è bene notare che detto intervento non risponde a una logica sistematica: spesso queste espressioni linguistiche sono tradotte dal tedesco per proporle al lettore in modo più esplicito rispetto alle loro "corrispondenti" espressioni italiane che, facendo già parte dell'uso linguistico comune, non hanno bisogno di essere riconosciute come "modi di dire". Anche dall'analisi di alcuni passaggi più "sensibili", nei quali l'autore avrebbe potuto facilmente arricchire il racconto con tonalità più locali, si deduce che la presenza di colori locali non è percepibile, al contrario di ciò che succede nella versione originale tedesca e nella traduzione francese³⁹.

La sorpresa (13), *I Locandieri* (16), *Il nuovo curato* (18), *La consorterìa* (19), *L'assemblea comunale* (10), *Il Rendiconto* (21), *I Debiti* (22), *Il taglio de' Boschi* (23), *Le Stufe* (24), *La Mappa* (28), *La vera felicità* (29). Questi diciassette capitoli sono sintetizzati da Frascini in quattordici capitoli nel libro di lettura per le scuole ticinesi. Nel libro di letture, *La val d'Oro* si presenta quindi in questo modo: *Il tristo quadro* (1) *La nomina del maestro di scuola* (2), *La scuola* (3), *La sposa di Osvaldo* (4), *L'arte di fabbricar l'oro* (5), *Il litigio* (6), *Il buon parroco* (7), *La consorterìa* (8), *L'assemblea comunale* (9), *Il Rendiconto* (10), *I Debiti comunali* (11), *I boschi del Comune* (12), *La Mappa* (13), *La vera felicità* (14). Il confronto è fatto con la versione delle *Letture popolari* del 1853. Per quanto concerne l'inserimento di questo racconto nel *Libro di Letture popolari*, non vi sono modifiche nelle versioni del 1837, 1848, 1853.

³⁵ Si tratta del V capitolo del *Libro di Letture popolari (L'arte di fabbricar l'oro)*, in cui è riassunto, in un paragrafo, il capitolo XIII della *Val d'oro*.

³⁶ La selezione dei capitoli che approfondiremo è il risultato del confronto fra il *Libro di letture popolari* e le *Lezioncine di civica* di Bertoni che, come vedremo, è a sua volta collegato alla *Val d'Oro*. Nel paragrafo successivo saranno quindi esaminati i capitoli che, in una certa misura, sono presenti anche nel manuale di civica di Brenno Bertoni. Le versioni utilizzate per il confronto sono quella tedesca del 1833 e quella francese del 1819.

³⁷ Mme. Gauteron (tr.), *Le village des faiseurs d'or. Histoire véritable. Tiré du sincère et bien expérimenté Messager suisse. Traduction libre de l'allemand sur l'édition faite à Aarau en 1817*, Imprimerie Hignou Aîné, Lausanne 1819.

³⁸ S. Frascini, *La val d'Oro*, Prefazione del traduttore, 1832, p. 11.

³⁹ In particolare facciamo riferimento al capitolo XI, Lisa, pp. 81-82 della versione italiana (1832), p. 45 del *Goldmacher-Dorf*, p. 78 del *Village des faiseurs d'or*.

Dal confronto tra le diverse versioni linguistiche della *Val d'Oro* e, quindi, delle scelte strutturali e contenutistiche operate da Franscini, si deduce che il politico e intellettuale ticinese ha ritenuto questo racconto di saggezza popolare già abbastanza appropriato nella sua versione originale per essere inserito in un nuovo contesto di ricezione, quello ticinese, senza dovervi apportare modifiche sostanziali a livello di contenuti e riferimenti culturali.

La scelta di inserire la *Val d'Oro* fra i testi di lettura per le scuole pubbliche ticinesi è dettata dall'affinità dei temi – e più in generale della trama del racconto – con il programma di politica culturale promosso da Franscini attorno agli anni '30 dell'Ottocento a sostegno dell'Istruzione Pubblica nel Cantone. Gli anni della traduzione della *Val d'Oro* corrispondono, infatti, a quelli in cui Franscini si è maggiormente impegnato nella costruzione dell'impalcatura scolastica cantonale, rivolgendosi anche direttamente ai ticinesi con diversi appelli pubblici⁴⁰.

Il confronto fra questi scritti, *La val d'Oro* e il *Libro di letture popolari*, ne mette in evidenza i forti legami. A questo proposito, il racconto di saggezza popolare può essere considerato il paradigma del programma politico culturale di Franscini. L'esempio proposto dalle vicende della *Val d'Oro*, che può essere sintetizzato nel progresso morale e civile raggiunto mediante l'istruzione pubblica, gli permette infatti di esporre, tramite episodi e personaggi concreti, i punti essenziali del suo manifesto culturale: direzione della pubblica istruzione, diffusione delle scuole pubbliche (per ogni comune una scuola), formazione dei maestri, libri scolastici, istruzione femminile, istruzione superiore (maschile e femminile)⁴¹.

La sintesi e, quindi, gli episodi della *Val d'Oro* riportati nel *Libro di letture popolari*, rispecchiano gli elementi portanti che per Franscini stanno alla base della «buona convivenza sociale», come asserito nelle parole introduttive del manifesto della Società dell'Istruzione Pubblica:

«La religione, le leggi e l'istruzione sono gli elementi indispensabili della buona convivenza sociale, e la loro azione debb'essere simultanea e cospirante se ha da produrre i beni della civiltà posti principalmente nell'*industria*, cagione della ricchezza, ne' *costumi* cagione della libertà bene ordinata e permanente»⁴².

4. Pagine di pedagogia rurale: dalla *Val d'Oro* a *Frassineto*

Fin qui abbiamo descritto il processo di ricezione del *Goldmacher-Dorf* di Heinrich Zschokke, che migra, grazie al lavoro dei suoi traduttori, fra i diversi spazi culturali della Svizzera. Anche se le molteplici versioni differiscono in alcuni punti, globalmente si assiste al fenomeno di riproduzione culturale teorizzato da Philippe Papin. Secondo lo studioso, questo atto di duplicazione denota una strategia sociale e politica di distinguersi dal locale, dall'antico, esponendo, come un tro-

⁴⁰ S. Franscini, *Della pubblica istruzione nel Canton Ticino*, Ruggia, Lugano 1828; Id., *Appello a' miei compatriotti per una generale sottoscrizione a favore delle pubbliche scuole del cantone*, in «Osservatore del Ceresio», 39, 26 settembre 1833; Id., *Ai ticinesi. La società dell'istruzione pubblica* (opuscolo, pubblicato il 27 ottobre 1833).

⁴¹ Ciò risulta da una sintesi dei principali argomenti trattati nei tre scritti sopra menzionati.

⁴² S. Franscini, *Ai ticinesi. La società dell'istruzione pubblica*, cit.

feo, la propria familiarità nei confronti di una referenza giudicata legittimante⁴³. È interessante constatare che, dopo la metà del XIX secolo, sono pubblicate nuove versioni che prendono ispirazione dallo stesso *Goldmacher-Dorf*. A differenza di quanto appena dimostrato, esse sono integralmente riformulate per essere inserite nel nuovo contesto culturale di ricezione.

Attraverso queste rielaborazioni, la versione originale di Zschokke, malgrado non sia più esplicitamente citata, viene messa a confronto con una nuova serie di declinazioni che sfociano nel *Nouveau maître d'école* di Ponson du Terrail, pubblicato a Parigi nel 1865, nel *Jaques Dubar ou le respect de la propriété* del maestro vodese Frédéric Maillard e, ancora, nel *Frassineto* di Brenno Bertoni⁴⁴. Pur mantenendo la struttura generale dell'opera – un maestro che si insedia in un villaggio e, mediante l'istruzione e una determinata morale, riesce a modificare i malcostumi degli abitanti del luogo –, questi tre nuovi racconti si contraddistinguono per l'inserimento e la messa in evidenza di particolarismi regionali.

Pierre Alexis de Ponson du Terrail (1829-1871), ambienta il suo romanzo a puntate in un villaggio del Loiret. Per far progredire gli allievi del maestro Simonin, l'autore opta per il metodo Laffore, conosciuto anche come "statilégie", che si fonda sulla fonetica e non più sull'alfabeto; tuttavia, come si è già detto, nella sua traduzione, padre Grégoire Girard aveva scelto di pubblicizzare il mutuo insegnamento. *Le nouveau maître d'école* può essere perciò considerato un'apologia del modello pedagogico tedesco piuttosto che della gratuità dell'insegnamento per le masse rurali⁴⁵.

Frédéric Maillard (1831-1878), allievo del pastore Frédéric Gauthey alla scuola normale di Losanna e poi maestro a Nyon, conferisce al suo *Jaques Dubar* una tonalità risolutamente vodese. L'autore ambienta la narrazione fra i comuni di Cully, Calvenin e Dombreuse, nei quali il maestro Dubar, grazie all'appoggio del pastore Damant, riesce a riassetare il paese, caduto in rovina a causa del ladrocinio, della depravazione e dell'alcolismo. A questo proposito, non sarebbe inopportuno interpretare la versione di Maillard come un semplice calco fatto sul modello di Zschokke? Una visione e un'interpretazione di questo tipo rischierebbe però di sminuire la dimensione interculturale che caratterizza la Scuola europea del XIX secolo. Saremmo piuttosto tentati di asserire che si tratta di una reinterpretazione naturalizzata attraverso i colori vodesi e tributaria di inevitabili trasformazioni semantiche.

La questione della trasformazione semantica va posta anche per il *Frassineto* di Brenno Bertoni⁴⁶. Quindici anni dopo l'ultima menzione del *Libro di letture*

⁴³ P. Papin, *Un laboratoire pour l'étude des transferts*, in H.H. Aubert-Nguyen - M. Espagne, *Le Vietnam, une histoire de transferts culturels*, cit., p. 42.

⁴⁴ P.A. de Ponson du Terrail, *Le nouveau maître d'école*, Hachette, Paris 1865; F. Maillard, *Jaques Dubar ou le respect de la propriété privée*, Imprimerie L. Corbaz & Cie, Lausanne 1868; B. Bertoni, *Frassineto. Letture di educazione civica ad uso delle Scuole Maggiori e della 3ª ginnasiale del Cantone Ticino*, Istituto Editoriale Ticinese S.A, Lugano 1932.

⁴⁵ Si veda P. Bühler, *Heldentum, Innerlichkeit, und Erlebnispädagogik. Pierre Alexis Ponson du Terrails Le nouveau maître d'école*, in P. e T. Bühler - M. Helfenberger - F. Osterwalder (eds.), *Erziehung in der europäischen Literatur des 19. Jahrhunderts*, cit., pp. 269-288; G. Tison, *Le nouveau maître d'école*, in «Histoire de l'éducation», 109 (2006), p. 152.

⁴⁶ Brenno Bertoni (Lotinga 1860-Lugano 1945), avvocato, giornalista, autore di manuali scolastici. Per ulteriori approfondimenti sul personaggio di Brenno Bertoni rimandiamo il lettore al contributo di Marcello Ostinelli (*infra*, pp. 83-105).

popolari all'interno dei programmi della scuola ticinese⁴⁷, è possibile comprendere il declino subito dal racconto di Zschokke grazie all'intervento di Bertoni in occasione della 42^a sessione annuale della Società degli Amici dell'Educazione e del Popolo. Nel 1883, il politico ticinese avverte la «mancanza di un libretto popolare sul genere della *Val d'Oro* di E. Zschokke, tradotto dal Frascini, e oggidi divenuto molto raro, e che sarebbe assai utile ristamparlo e introdurlo nelle scuole»⁴⁸. Riflessioni queste che chiariscono la scelta di pubblicare, nel 1906, le *Lezioncine di civica*, un manuale di istruzione civica la cui struttura portante è ricalcata sulla narrazione della *Val d'Oro*⁴⁹. La lettura della prefazione alla prima edizione delle *Lezioncine*, esplicita ulteriormente la scelta di Bertoni e la sua volontà di proporre un manuale di educazione civica diverso da quelli utilizzati e prescritti fino ad allora⁵⁰. Piuttosto che a impartire nozioni “tecniche” di dubbia efficacia e utilità, il politico ticinese mira infatti all'educazione della coscienza dell'allievo. Con questo tipo di educazione, egli intende orientare lo scolaro «ai sentimenti di solidarietà umana o di beninteso patriottismo, ad aprirne il cuore all'amore della libertà, ad educarne il senso all'idea del dovere civico»⁵¹. Il desiderio di educare al senso civico, piuttosto che impartire «particolarismi» propri a questa disciplina, conosce un gran successo, tanto che le *Lezioncine* contano cinque edizioni fra il 1906 e il 1929⁵². In questa prima serie di edizioni, nonostante il nuovo manuale lasci trasparire la ripresa della struttura narrativa di base della *Val d'Oro*, non è fatta nessuna menzione all'opera di Zschokke.

Il rimando alla tradizione saggistica rappresentata prima da Pestalozzi, e poi da Zschokke, compare solamente nel 1932, quando Bertoni pubblica una nuova edizione del suo manuale con il titolo di *Frassineto*, la quale rappresenta un momento chiave nella relazione fra i diversi testi. *Frassineto* è pubblicato un secolo dopo la prima traduzione italiana della *Val d'Oro*⁵³, ma anche la scelta del titolo è emblematica: oltre a rispondere alle pratiche comuni per le quali le *Lezioncine* erano già conosciute sotto il nome di *Frassineto*, questa innovazione denota il desiderio di riallacciarsi direttamente alla tradizione (svizzera) del “villaggio pedagogico”. Fenomeno che, peraltro, è dichiarato dallo stesso Bertoni nella dedica ai maestri della prima edizione del 1932:

«Un ultimo consiglio, primo però per importanza, FRASSINETO vorrebbe, modestamente, rinverdire la grande tradizione educativa di due villaggi immaginari, Bonnar di Leonardo e

⁴⁷ *Repubblica e Cantone del Ticino*, Programma per le scuole minori del 1867.

⁴⁸ *Atti della Società degli Amici dell'Educazione del Popolo. Processo verbale della 42^a sessione annuale tenutasi in Riviera nei giorni 22 e 23 settembre 1883*, in «L'Educatore della Svizzera italiana. Giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo», 25 (1883), pp. 321-22.

⁴⁹ Sul legame fra la *Val d'oro* e le *Lezioncine di civica* si veda anche G. Cairoli, *Libri di scuola ticinesi 1880-1930. Aspetti e problemi di una regione in un genere letterario particolare*, Tesi di Master, Università di Friburgo, 1986.

⁵⁰ È bene ricordare che Bertoni è stato traduttore e anche autore di altri manuali di educazione civica.

⁵¹ B. Bertoni, *Lezioncine di civica ad uso delle scuole primarie del Cantone Ticino*, Arnold, Lugano 1906, p. IV.

⁵² Le edizioni sono le seguenti: 1906 e 1908 (Arnold, Lugano); 1913 e 1916 (Salvioni, Bellinzona); 1929 (Grassi, Bellinzona). È bene ricordare che in questi anni furono pubblicati altri testi di educazione civica, che fanno a capo alla tradizione «nozionistica» (per riprendere le riflessioni di Bertoni) e continuano a essere prescritti e, quindi, presumibilmente utilizzati fra i banchi di scuola.

⁵³ È così, peraltro, che la nuova edizione è presentata nelle pagine dell'«Educatore».

Gertrude e Val d'Oro di Enrico Zschokke. La lettura di queste due opere famose, che tanto influsso ebbero sulla tradizione popolare, raccomando vivamente ad ogni maestro pensoso dell'avanzamento della vita rurale ticinese ch'è il più nobile fine della Scuola Maggiore»⁵⁴.

Questa nuova edizione delle *Lezioncine* assume inoltre un significato identitario importante in un momento contrassegnato, in Ticino, da un dibattito che può essere sintetizzato nel binomio di «italianità ed elvetismo»⁵⁵. Quest'ultimo si fa portavoce delle riflessioni sull'identità ticinese sorte all'inizio del Novecento, che si caratterizzano per un duplice movimento di costruzione identitaria in costante confronto con il resto della Svizzera e con la vicina Italia. In questa circostanza, Brenno Bertoni si fa portavoce del movimento elvetista. A qualche anno dall'ufficializzazione del movimento della Difesa spirituale (1938), questa nuova edizione va quindi interpretata come la volontà di legittimare l'esistenza di una letteratura pedagogica con una secolare tradizione svizzera, indipendente dalla preminente manualistica scolastica italiana. Ma c'è pure da dire che, anche sotto il titolo di *Frassineto*, il manuale di educazione civica del politico e intellettuale ticinese conosce una grande fortuna, tanto che sarà utilizzato fino agli anni 1960⁵⁶.

L'analisi dei contenuti di *Frassineto* sottolinea la determinazione di rielaborare il racconto di Zschokke con l'intento di adattarlo alla realtà culturale della scuola ticinese⁵⁷. Bertoni attua quindi una serie di variazioni a livello dei contenuti e dei riferimenti culturali, variazioni che possono essere divise in due tipi: mutazioni didattiche⁵⁸, da una parte, adattamenti politico-culturali della narrazione al contesto pedagogico di riferimento, dall'altra.

Per quanto riguarda gli aspetti politico-culturali della narrazione, Bertoni ha svolto una vera e propria operazione di adattamento della storia originale al contesto culturale, sociale e politico ticinese. Già nel primo capitolo, *La giovinezza di Roberto*, Bertoni inserisce una serie di elementi figurativi con l'intento di richiamare le pratiche, gli usi, i costumi, nonché la realtà sociale ticinese. L'autore descrive infatti la pratica di andare a scuola durante l'inverno e di dedicarsi in estate al lavoro negli alpeggi, ma presenta anche le abitudini alimentari di allora, caratterizzate dal consumo di polenta e latte. Infine, egli introduce il tema dell'emigrazione stagionale, evidenziandone la geografia e le caratteristiche⁵⁹. Questi elementi figurativi – invero presenti in tutte le diverse edizioni del manuale – si susseguono nei diversi capitoli, caratterizzando così la totalità della narrazione.

⁵⁴ B. Bertoni, *Frassineto*, Istituto editoriale Ticinese, Bellinzona 1932, Ai docenti, p. VII.

⁵⁵ S. Gilardoni, *Italianità ed elvetismo nel Cantone Ticino negli anni precedenti la prima guerra mondiale. 1909-1914*, in «Archivio Storico Ticinese», 45/46 (1971), pp. 1-84.

⁵⁶ Le edizioni di *Frassineto* successive a quella del 1932, da noi reperite, sono le seguenti: 1933, 1938, 1942 (Istituto editoriale Ticinese, Bellinzona), 1952 (Istituto ticinese d'arti grafiche ed editoriale, Bellinzona), 1958 (Grassi, Bellinzona).

⁵⁷ D'ora in poi parleremo di *Frassineto*, ma è chiaro che la riflessione che intendiamo sviluppare riguarda la totalità della sua evoluzione, che appunto va dalle *Lezioncine* a *Frassineto*.

⁵⁸ Per quanto riguarda le mutazioni didattiche, l'analisi delle diverse edizioni di *Frassineto* evidenzia la costante ricerca di un miglioramento dell'apparato didattico del manuale. È possibile quindi percepire il passaggio dalla sottolineatura nel testo di "parole chiave" legate alle lezioni esplicite proposte da Bertoni nei diversi capitoli, alla creazione di un apparato didattico sempre più profilato posto in chiusura a ogni capitolo. Questi apparati didattici sono caratterizzati dalla presenza di un riassunto della lezione esplicita e dall'indicazione della morale proposta dalla narrazione del capitolo.

⁵⁹ B. Bertoni, *Frassineto* (1932), cit., pp. 11-13.

A differire, da un'edizione all'altra, sono invece alcune parti che fanno riferimento diretto a nuove o mutate problematiche cantonali. Paradigmatica, a questo riguardo, è la questione dell'esercito e, più in generale, delle due guerre mondiali. Nell'edizione del 1913, Bertoni inserisce un capitolo sull'organizzazione militare della Svizzera. Questo capitolo viene modificato, per la prima volta, nel 1916. L'intervento di Bertoni fa riferimento alle tensioni che negli ultimi anni hanno riguardato la mobilitazione militare nel Cantone e i diversi problemi che si sono creati a causa della presenza di generali d'oltralpe. Il paragrafo aggiunto dall'autore in conclusione a questo capitolo sottolinea appunto questo problema: «I miei compagni si lagnavano sempre di aver molti ufficiali di lingua tedesca. Avevano ragione, ma come si fa se noi non facciamo tutto il nostro possibile per sostituirli?»⁶⁰. Nell'edizione del 1929 sono aggiunti altri due capitoli legati alla problematica della guerra: *Il servizio militare e la guerra* e *La Svizzera e la pace*, nei quali Bertoni propone delle riflessioni sulla Grande guerra e sul ruolo che la Svizzera ha avuto al suo interno. La stessa operazione è presente nell'edizione successiva (*Frassineto*, 1932), dove al servizio militare e alla guerra è consacrata la terza parte, e una nuova sezione è invece dedicata all'economia del dopoguerra. Le esplicite lezioni morali proposte attraverso queste aggiunte riflettono l'opinione pubblica di allora e, più in generale, diffondono una memoria comune legata al recente conflitto mondiale.

Il manuale di Bertoni rappresenta quindi un continuo *work in progress*, caratterizzato dalla volontà di aderire alla costante evoluzione del programma e della cultura pedagogica e, al contempo, dal desiderio di proporre delle riflessioni e degli insegnamenti civici e morali che abbraccino le problematiche e le peculiarità del Canton Ticino. La ripresa della *Val d'Oro* di Enrico Zschokke da parte di Brenno Bertoni può essere così considerata la prima vera rielaborazione del racconto di saggezza popolare in chiave "ticinese". Oltre a riprendere il testo poiché, come già per Francini, si prestava allo sviluppo di riflessioni sensibili alla realtà locale, Bertoni lavora sul racconto, e vi opera un vero e proprio adattamento alle peculiarità sociali, economiche e politiche proprie al contesto di ricezione.

5. Il *Robinson Crusoe*: avventure svizzere di una tradizione pedagogico-letteraria internazionale

Le avventure di Robinson Crusoe di Daniel Defoe (1660-1731) hanno in Svizzera un grande successo nella letteratura scolastica e, più in generale, nella letteratura per ragazzi. La notorietà della ripresa e della riscrittura di questo romanzo ha infatti portato la critica a coniare il concetto di "Robinsonade". La riscrittura più popolare in Svizzera è il *Robinson svizzero* del pastore Johann David Wyss (1743-1818)⁶¹. Malgrado la fama conosciuta dal *Robinson svizzero* a livello nazionale e internazionale, la traduzione e, quindi, la mediazione del romanzo di Defoe che arriva in Ticino proviene dalla vicina Italia tramite la versione di Isabelle Polier

⁶⁰ Id., *Lezioncine di civica* (1916), cit., p. 128.

⁶¹ J.D. Wyss, *Schweizerischer Robinson oder der schiffbrüchige Schweizerprediger und seine Familie. Ein lehrreiches Buch für Kinder und Kinderfreunde*, Orell, Füssli & Compagnie, Zürich 1812.

de Montolieu del 1818-19⁶², di cui non sono stati ritrovati esemplari pubblicati da tipografie-editrici ticinesi. Il *Robinson svizzero*, che in Italia è a lungo proposto come libro di premio e di lettura⁶³, non rientra tuttavia fra i libri prescritti per le scuole primarie e secondarie del Cantone⁶⁴.

All'inizio del Novecento le vicende di Robinson Crusoe guadagnano però il consenso dello Stato insegnante ticinese che, in un momento di riflessione generale su ciò che il libro di lettura è e deve rappresentare (nelle sue forme e nei suoi contenuti), suggerisce all'autore prescelto per la stesura del nuovo libro di letture per le scuole cantonali di inserire fra le pagine di quest'ultimo le vicende del *Robinson Crusoe*, sul modello di quanto proposto nei libri di lettura del Canton Grigioni⁶⁵. È così che, grazie alla penna di Patrizio Tosetti, nel 1910 questo romanzo viene rielaborato per la prima volta anche in funzione delle linee culturali dei manuali scolastici ticinesi⁶⁶.

Il rapporto della Commissione dei libri di testo del 1906 «circa il “libro di letture” per le scuole elementari» chiarisce le modalità che hanno portato a inserire questo racconto all'interno del manuale proposto da Tosetti⁶⁷. In particolare, esprimendosi sulla funzione di questa tipologia di libro scolastico il gruppo di lavoro evidenzia al suo interno due principali orientamenti: il primo, che interpreta questo mezzo didattico come «un libro di diletto e di educazione del cuore e anche della fantasia»⁶⁸; il secondo, che riconosce invece in esso un vero manuale d'insegnamento, «anzi il primo e più importante dei manuali di insegnamento», che «dovrebbe principalmente parlare alla mente, essere un vero manuale d'istruzione»⁶⁹. Le varie trascrizioni del *Robinson* sono inserite dalla Commissione nella prima di queste due correnti di pensiero; proseguendo con la lettura del rapporto si comprende però che le “Robinsonade” fanno parte, al contempo, anche di alcuni manuali riferibili alla seconda interpretazione del libro di lettura. A sua volta, questa seconda interpretazione è composta da due filoni rispettivamente caratterizzati dal «libro notiziario (o informativo)»⁷⁰ e dal libro d'insegnamento inteso come «lezioni di cose», del quale un buon esempio, secondo la Commissione, è rappresentato dal libro di lettura per le scuole del Cantone dei Grigioni:

⁶² Pubblicata a Milano da Sonzogno (4 voll.), questa traduzione italiana fu probabilmente condotta sulla versione francese a cura della stessa autrice.

⁶³ Indicazione fornita nelle edizioni Carrara e Gnocchi, pubblicate entrambe a Milano nel 1876.

⁶⁴ Esso rientra però a far parte dei libri consigliati per la creazione di “bibliotechine” scolastiche (cfr. al riguardo un articolo dell'«Educatore della Svizzera italiana», 17 [1920], pp. 231-238). Il *Robinson* è consigliato nella sua versione originale, quella di Defoe, per la prima classe; nella versione svizzera, quella di Wyss-Montalieu, per la seconda classe.

⁶⁵ Per la nozione di Stato insegnante, si rinvia a R. Hofstetter, *La Suisse et l'enseignement aux XIX^e-XX^e siècles. Le prototype d'une «fédération d'Etats enseignants»?*, in «Histoire de l'Education», 113 (2012), pp. 59-80. Per un approfondimento del caso ticinese si veda N. Valsangiacomo - M. Marcacci (eds.), *Per tutti e per ciascuno. La scuola pubblica nel Cantone Ticino dall'Ottocento ai giorni nostri*, Dadò-Società Demopedeutica, Locarno 2015.

⁶⁶ P. Tosetti, *Il libro di lettura per le scuole elementari del Cantone Ticino*, vol. I, Colombi, Bellinzona 1910.

⁶⁷ Archivio di Stato del Cantone Ticino, Bellinzona, Dipartimento della Pubblica Educazione, Fondo ottocentesco, XXX.3

⁶⁸ *Ibi*, p. 1.

⁶⁹ *Ibidem*.

⁷⁰ *Ibi*, p. 2.

«un complesso di sei libri adatti alle sei classi della scuola primaria». Infatti, la prima parte di questi libri «si occupa dell'educazione del sentimento: i capitoli contengono favole di Grimm e brani del Robinson Crusoe (seconda classe)»⁷¹. Il rapporto della Commissione si articola di seguito attorno alla situazione ticinese e al libro di letture che si vorrebbe introdurre nelle scuole primarie, senza fare più alcun accenno al caso specifico del *Robinson* e delle sue trascrizioni⁷². La relazione termina, da una parte, con l'invito ai professori Gianini e Tosetti⁷³, i due autori dei manuali prescritti al momento⁷⁴, di «mettersi d'accordo per la compilazione di un unico libro di lettura in tre o più volumi, composto di brani tolti principalmente dai volumi dell'uno e dell'altro compilatore, ed anche di brani nuovi tolti da altre opere o da altri libri di lettura»⁷⁵ e, dall'altra, con la creazione di una sottocommissione che si occupi di sovrintendere all'elaborazione del nuovo libro di lettura. Dopo qualche anno di silenzio, fra il 1908 e il 1909, la questione del *Robinson* è risolta all'interno delle relazioni stilate dalla sottocommissione, che chiariscono la decisione di Tosetti di inserire una "Robinsonade" nel suo nuovo libro di lettura per le scuole primarie. Infatti, il suo manoscritto era stato inizialmente criticato dalla sottocommissione poiché privo di «ciò che è mito, leggenda, fiaba, racconto d'avventure, apologo»⁷⁶ e, a più riprese fra il 1908 e il 1909, gli era stato suggerito come modello il libro di lettura dei Grigioni⁷⁷. Delle raccomandazioni avanzate dalla sottocommissione, tuttavia, l'unica presa veramente alla lettera è quella che proponeva l'inserimento delle avventure del *Robinson*. La reinterpretazione di questo racconto d'avventura proposta da Tosetti non suscita tuttavia un grande consenso e porta la commissione a dividersi in due, l'una a favore, l'altra contro l'espunzione delle avventure robinsoniane⁷⁸.

Nel 1910 il libro di lettura per le scuole elementari compilato da Tosetti sarà pubblicato con il consenso, ma non con l'approvazione definitiva del Dipartimento di pubblica educazione, in una stesura che comprende il racconto delle avventure di Robinson Crusoe⁷⁹. Come è possibile dedurre dai successivi giudizi

⁷¹ *Ibidem*.

⁷² Non è mai indicato chiaramente di quale manuale dei Grigioni si tratti. Ipotizziamo però che la commissione alluda al *Libro di letture per la seconda classe delle scuole elementari del Cantone de' Grigioni*, a cura del Consiglio di Educazione, G.A. Pradella, Coira 1873.

⁷³ Patrizio Tosetti, fu ispettore scolastico e docente alla scuola magistrale di Locarno. Francesco Gianini (Corticiasca 1860-Roveredo 1908), fu maestro e poi professore e vice direttore della scuola normale maschile di Locarno; in seguito fu anche ispettore scolastico e direttore delle scuole professionali femminili di Lugano (dal 1907). Purtroppo, Gianini morirà prima di potersi dedicare al nuovo libro di lettura, che sarà quindi compilato dal solo Tosetti.

⁷⁴ Si tratta dei seguenti manuali: F. Gianini, *Il libro di lettura per le scuole elementari ticinesi maschili, femminili e miste*, Colombi, Bellinzona 1901; P. Tosetti, *Per il cuore e per la mente. Libro di lettura ad uso delle scuole primarie ticinesi maschili e femminili, ibi*, 1903.

⁷⁵ Archivio di Stato del Cantone Ticino, Bellinzona, Dipartimento della Pubblica Educazione, Fondo ottocentesco, XXX.3, p. 9

⁷⁶ F. Chiesa, Relazione del 9 gennaio 1909 (Archivio di Stato del Cantone Ticino, Bellinzona, Dipartimento della Pubblica Educazione, Fondo ottocentesco, XXX.3

⁷⁷ Id., Relazione del 05 dicembre 1909 (*ibi*).

⁷⁸ *Ibidem*.

⁷⁹ Tanto nei rapporti della commissione, quanto in quelli della sottocommissione è affrontata la questione dell'approvazione del libro che però non viene concessa. Ma come si può leggere nella prefazione alla prima edizione, esso è pubblicato ugualmente a causa dell'impellente necessità di un nuovo libro e

espressi dalla sottocommissione dei libri di testo, nonostante le iniziali difficoltà, il *Robinson* di Tosetti ebbe in seguito un discreto successo, testimoniato dalle diverse riedizioni stampate autonomamente⁸⁰.

Il *Robinson Crusoe* di Tosetti è una sintesi delle vicende del *Robinson Crusoe* di Defoe, articolata in 27 brevi capitoli. Essa non presenta molti tratti comuni con il *Robinson svizzero* di Wyss, né con il *Robinson* di Joachim Heinrich Campe (1746-1818)⁸¹. Rispetto all'originale di Defoe, fin dall'*incipit* delle avventure proposte da Tosetti traspaiono dei cambiamenti che riguardano principalmente il profilo di Robinson e il motivo del suo naufragio. La questione della conversione, i diversi richiami alla religione e le allusioni ai concetti di provvidenza e speranza sono qui quasi completamente assenti. Il Robinson ticinese «non dava retta ai consigli dei genitori», ma ciò non porta l'autore a giudicarlo e a presentarlo come «proprio cattivo»⁸². Nel seguito della narrazione il giovane protagonista appare più preoccupato e attento nei confronti dei genitori, che non vuole ferire con la sua decisione di partire; intende anzi mantenere un contatto con loro anche una volta giunto in Brasile al punto che ben presto egli esprime il desiderio di ritornare⁸³. La morte della madre, annunciata già al terzo capitolo, è la ragione per cui Robinson decide di rientrare a casa. Sfortunatamente, è proprio nel viaggio di ritorno che il *Plutone*, la nave sulla quale il giovane si è imbarcato, sarà al centro di un naufragio. La permanenza di Robinson sull'isola è caratterizzata dalla narrazione di una parte delle avventure narrate anche nell'originale, in particolare sono ripresentati gli episodi della casa, del recupero dei detriti del *Plutone*, dell'allevamento di capre, della coltivazione di piante, della perlustrazione dell'isola, della fabbricazione di oggetti, dell'incontro con altri uomini e, infine, del rientro a casa.

Nella riscrittura del *Robinson*, sono pochi gli elementi figurativi inseriti da Tosetti per avvicinare le avventure di Robinson alla realtà culturale ticinese. Le sole componenti che hanno un contatto diretto con la realtà cantonale sono i nomi dei personaggi (che fanno riferimento alla cultura italoфона) e la coltivazione del granoturco, allora ancora diffusa in Ticino⁸⁴.

La scelta di riscrivere la storia di *Robinson Crusoe* è dunque dettata dalle riflessioni su alcune problematiche economiche e sociali dell'epoca e dall'ideale sociale che il suo autore è in grado di affrontare tramite il protagonista. La storia di Robinson, così come viene raccontata da Tosetti, lascia infatti trasparire un giudizio negativo sull'emigrazione, fenomeno ancora molto diffuso in Ticino e che gioca un ruolo importante sullo spopolamento delle valli.

con l'auspicio di un suo miglioramento (Archivio di Stato del Cantone Ticino, Bellinzona, Dipartimento della Pubblica Educazione, Fondo ottocentesco, XXX.3)

⁸⁰ Le versioni "autonome" del *Robinson per le scuole* da noi reperite sono le seguenti: 1922 (Grassi, Bellinzona, indicata come III ed.), 1936 (Istituto editoriale ticinese, Bellinzona, IV ed.), 1951 (*ibi*, V ed.).

⁸¹ *Robinson der Jüngere zur angenehmen und nützlichen Unterhaltung für Kinder*, 2 voll., Bohn, Hamburg 1779-1780.

⁸² P. Tosetti, *Il libro di lettura per le scuole elementari del Cantone Ticino*, cit., p. 25.

⁸³ Tosetti non dà chiare indicazioni temporali: fino a questo punto della storia sono completamente assenti. Appariranno progressivamente, nel corso della narrazione, rimanendo però sempre poco chiare. Nel caso specifico di questo capitolo, Robinson decide di voler fare rientro a casa dopo le prime due lettere scambiate con i genitori.

⁸⁴ Tosetti ne parla alle pp. 41 e 56 del già cit. *Libro di lettura per le scuole elementari del Cantone Ticino*.

Il protagonista di Tosetti dà inoltre la possibilità all'autore di valorizzare l'importanza dell'istruzione, un percorso che, se scelto, avrebbe risparmiato al giovane Robinson le diverse peripezie. L'ideale sociale personificato da Robinson è modellato sul pensiero liberale e rispecchia il pensiero "selfhelpista" per il quale l'uomo, grazie alla sua volontà e alla sua forza, riesce a costruirsi da solo. Questo emerge molto bene nelle azioni e, al contempo, nelle parole di Robinson, che spesso è incline a riflessioni legate al significato dell'"essere uomini": «sì, sono solo e abbandonato; ma ho ancora la mia intelligenza e la mia volontà, e saprò lottare... come soleva dirmi il mio maestro, è nella sventura che si conosce l'uomo...»⁸⁵.

In conclusione, il *Robinson* di Tosetti, più che essere adattato alla realtà locale e nazionale, come accade invece nei *Robinson* di Wyss e Campe, può essere interpretato come un racconto che si presta a riflessioni generali su alcuni problemi legati alla società ticinese e che, al contempo, riesce a farsi portavoce dei valori sociali propri di tale società, come nel caso dell'immagine ideale dell'uomo. La versione di Tosetti si allinea quindi alle esigenze del sistema educativo ticinese e del sapere scolastico che l'*élite* politico-pedagogica intende divulgare mediante lo stesso.

Conclusioni

La letteratura scolastica, in tutte le sue accezioni (stampa pedagogica, manuali scolastici, catechismi politici e morali, piani di studio ecc.), è un laboratorio di transfert culturali particolarmente ricco e denso. Nel nostro contributo abbiamo cercato di porre alcune basi, indicando delle piste di riflessione legate a un modo di considerare gli scritti pedagogici che vada al di là dei quadri locali e nazionali all'interno dei quali essi si trovano in origine iscritti. Ma abbiamo anche voluto sottolineare come questa letteratura scolastica, lontana dall'essere circoscritta all'interno dei limiti impermeabili sostenuti da generazioni di storici, debba essere intesa nella sua eccezionale mobilità.

È per questo motivo che il *Goldmacher-Dorf* di Zschokke e il *Robinson svizzero* di Wyss simbolizzano due episodi, in mezzo a tanti altri, della messa in scena ideologica di una morale protestante – la cui continuità invero si iscrive, a partire da Plinio, nelle radici dell'antichità classica pagana e poi cristiana – ripresa e modellata su scala europea.

Se in un primo tempo la diffusione di questa morale, elaborata da alcuni teologi che operarono tra il XVIII e il XIX secolo, si esprime con traduzioni fedeli alla narrazione originale, si assiste in un secondo tempo a una nuova ondata di consolidamento, sostenuta da ideologi repubblicani della seconda metà del XIX secolo, che dà vita a ulteriori rielaborazioni. Questo fenomeno si spiega per le potenzialità che l'*intelligencija* scolastica europea ha ben presto intravisto in queste letture, percependole come strumenti particolarmente utili ed efficienti di cristallizzazione identitaria e, con ciò, istituiti come opera del loro lavoro di costruzione di limiti culturali, geografici e politici.

⁸⁵ *Ibi*, p. 35.

Non sorprende quindi che autori come Maillard, Ponson du Terrail o Bertoni abbiano attuato una rivitalizzazione di questa morale parzialmente laica all'interno di novelle o di romanzi caratterizzati da forti connotazioni nazionali. A questo proposito ci si deve chiedere se questi meccanismi di prestito, di assorbimento e di reinterpretazione locale abbiano permesso la consolidazione di un pensiero dominante e, al contempo, di un pensiero di *antimétissage*. Perché, come sottolinea François Laplantine, l'*antimétissage* «s'autocrédite d'être fondé sur les catégories d'identité, de stabilité, d'antériorité et privilégie la pureté, l'ordre et l'origine»⁸⁶.

In questo contributo, con l'intento di analizzare i meccanismi di reinterpretazione semantica delle produzioni scolastiche che hanno circolato nel tempo e nello spazio, abbiamo deciso di imboccare la strada della scala "locale". Alla fine del nostro percorso, è lecito chiedersi se, e in che misura, esiste una ricezione, se non una reinterpretazione del *Goldmacher-Dorf* o del *Robinson* al di là dei confini europei. Sarebbe quindi interessante accertare se le letture morali studiate in questo articolo presentano le stesse declinazioni e incarnano lo stesso potenziale a livello di costruzione identitaria, in realtà quali l'America del Sud, l'Asia oppure l'Africa. Serge Gruzinski ricorda che «il suffit que se développent des circulations tous azimuths pour que le territoire cesse d'être l'éternel port d'attache, le lieu de retour obligé, le cordon à ne jamais couper, le sanctuaire de la pureté ethnique»⁸⁷. In quest'ottica ci piace pensare che il nostro "locale" europeo altro non sia che un crocevia del quale è ancora necessario ristabilire i rapporti che lo legano a una moltitudine di realtà esterne.

⁸⁶ F. Laplantine, *Pour une pensée métisse*, in S. Capanema - Q. Deluermoz - M. Molin - M. Redon, *Du transfert culturel au métissage*, Pur, Rennes 2015, pp. 31-44.

⁸⁷ S. Gruzinski, *L'histoire pour quoi faire?*, Fayard, Paris 2015, p. 113.